

AMBROGIO BARETTA

Un colono dell'Agro Pontino durante il fascismo

A differenza di Bruno Quaglia, partito da Correzzola per fare l'operaio nelle paludi pontine, Ambrogio Baretta è uno dei tanti che, nei primi anni Trenta del Novecento, vengono selezionati dalle organizzazioni fasciste per colonizzare le terre "redente". Ha presentato la domanda al Commissariato per le migrazioni interne. Ha una cinquantina d'anni (è nato a Correzzola il 6 dicembre 1885) figlio di Sante e Beatrice Albiero. E' coniugato con Concetta Torin, vive in via Vanezza, probabilmente in un casone.

E' in possesso dei requisiti giusti: ha partecipato alla Prima Guerra Mondiale, è un ex combattente (questo è essenziale), ha una numerosa prole e vive in un luogo a forte pressione demografica. E' un contadino senza terra, ha in tasca la tessera del Partito Nazionale Fascista, vive in una zona malarica da sempre, quindi resistente agli attacchi della malattia. L'Opera Nazionale Combattenti esamina la sua pratica e lo ritiene idoneo all'assegnazione di un podere nell'Agro Pontino appena bonificato. Il fascismo vuole mantenere la promessa di dare la terra ai contadini che hanno combattuto per la patria.

A Correzzola è appena stato frazionato e venduto l'intero Tenimento Melzi. Molti contadini hanno acquistato dei terreni anche piccolissimi, altri non ci sono riusciti. Il desiderio di possesso della terra però arde in tanti di loro. L'occasione si presenta con la possibilità che il regime offre ad alcuni nuclei familiari numerosi di spostarsi nel Lazio, prendendo parte ad un'impresa colossale, alla quale il regime tiene moltissimo.

Quando riceve la notizia dell'assegnazione, Ambrogio non ha alcuna possibilità di vedere anticipatamente il luogo dove andrà a stabilirsi. Parte con tutta la famiglia da Padova in treno, insieme ad altri destinati come lui all'Agro Pontino. Possono portare solo poche suppellettili, qualche fagotto di biancheria, una stia di pollame. E' il 24 ottobre 1933.

All'arrivo in stazione a Littoria i nuovi arrivati vengono rifocillati e trasportati in camion nel podere assegnato. La malaria non è ancora del tutto debellata. I coloni sono quasi tutti veneti, padovani, polesani, trevigiani. C'è anche qualche gruppetto di famiglie romagnole. Molti sono già arrivati nel 1932 con la prima ondata.

La testimonianza di un colono riporta la prima sconsolata impressione: " ... un posto senza alberi, senza vigne, qua tutti spersi, cielo e terra e pioggia! Che desolazione! Ma abbiamo detto - Bisogna resistere! -". Molti giungono senza niente. Le famiglie sono formate in media da 10 - 15 persone.

I coloni vengono smistati in poderi di 10 - 15 ettari ancora nudi, terra vergine. Dispongono di una casa nuova, una stalla e un pozzo. Possono allevare un maiale e del pollame, ma fino al 1937 non viene permesso loro di piantare un albero o una vigna. Questo scoraggia molti coloni che devono però obbedire alle rigide direttive dell'Opera Nazionale Combattenti, che gestisce tutto il faraonico progetto. Le terre sono e rimangono improduttive per diversi anni e il governo deve per forza sostenere le famiglie con dei sussidi. L'Opera Combattenti assegna alle famiglie il bestiame, gli attrezzi agricoli, le sementi e i fertilizzanti. Il noleggio delle macchine agricole invece si paga. Nei primi cinque o sei anni i poderi vengono coltivati in perdita. Alcune famiglie, scoraggiate, ritornano al paese d'origine.

I veneti cercano di riprodurre il modello di convivenza dei paesi d'origine: la messa, l'osteria, il filò, il mercato, il rosario, il ballo sull'aia. La vita è dura, le regole stringenti, la sorveglianza severa. Con la popolazione locale dei paesi sulle colline c'è antagonismo e non mancano gli screzi. I settentrionali vengono chiamati con disprezzo "cispadani", che sta per invasori. I veneti affibbiano l'appellativo "marocchini" a tutti quelli che non parlano il loro dialetto.

Nel libro "Dalla palude a Pontinia", Don Silvio Buffoli rammenta i primi difficili anni di convivenza nelle terre bonificate anche tra le famiglie di origine veneta e quelle provenienti dalla Romagna. Religiose e rispettose della tradizione cristiana le prime, anticlericali e nemiche dei preti le seconde. L'anziano parroco ha parole di sincera commozione quando ricorda il vecchio Ambrogio Baretta che insieme alla moglie, su un calessino, alla domenica continua a recarsi in chiesa, anche quando il sentimento religioso si va affievolendo nelle nuove generazioni.

Tutti i coloni dell'Agro Pontino aspirano alla proprietà del fondo, prima di arrivarci però dovranno passare anni di fatica e spesso di umiliazioni da parte dei fattori. Il 30 % circa dei coloni sarà espulso o dovrà abbandonare il podere. I passaggi di proprietà tramite riscatto si concluderanno solo negli anni '50.

I coloni partecipano alle cerimonie di fondazione delle nuove città pontine portando ciascuno un attrezzo da lavoro. A volte Mussolini stesso visita, in incognito, a bordo di una motocicletta, alcuni poderi e si ferma a parlare con i contadini. In altri casi partecipa personalmente alla trebbiatura del grano.

Ambrogio Baretta, capofamiglia assegnatario di un podere a Pontinia, abita in contrada Beccaccia. Nel 1935, insieme ai suoi vicini, dà vita alla grande festa della mietitura dove viene ospitato il duce in persona. Al suo fianco sulla trebbiatrice c'è Marcello Baretta.

La bonifica pontina diventa la cassa di risonanza del regime. Complessivamente vengono risanati 65.500 ettari di terra sui quali sorgono 3851 case coloniche. Nascono 5 città nuove e 17 borghi. Littoria è il capoluogo. L'opera di bonifica dura a lungo. Man mano che l'appoderamento prosegue, vengono fondate Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia e costruite strade, canali, ponti in tutto l'Agro Pontino nell'interesse, soprattutto, dei costruttori edili della capitale.

Con l'inizio della guerra in Africa Orientale si esaurisce lo scopo principale della bonifica che è quello di impiegare migliaia di disoccupati. La Società delle Nazioni, nel 1935, impone all'Italia delle durissime sanzioni per l'aggressione all'Etiopia. Da quel momento anche l'agricoltura deve essere riconvertita per sostenere l'autarchia. Nell'Agro Pontino si sperimentano nuove colture come canapa, cotone, ricino e ortaggi, oltre alle tradizionali coltivazioni di grano, mais, avena, trifoglio, barbabietole. In soli 10 mesi viene costruito uno zuccherificio di grandi dimensioni.

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale tutto l'Agro Pontino, zona dello sbarco angloamericano, diventa teatro di accesi combattimenti. La ricostruzione e la riorganizzazione avviene con fatica solo nei primi anni '50, con uno scenario politico completamente mutato.

I discendenti di Ambrogio Baretta vivono ancora nell'Agro Pontino, ma non hanno mai tralasciato i legami con i parenti di Corchiano. Alcuni di loro, nel 1982, hanno donato alla biblioteca di Corchiano una serie di libri sulla bonifica pontina.

Bibliografia

A. FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia, Regione Lazio* 1992

A. FOLCHI, *L'Agro Pontino, 1900 – 1934, Regione Lazio* 1990

C. GALEAZZI – G. MURATORE, *Littoria – Latina. La storia, le architetture. 7° Quaderno del Novecento, Aprilia s.d.*

E a Sessano ... venne a trovarci la guerra. 1944, a cura dell'Associazione culturale Sessano 50, Borgo Podgora, Latina – Pontinia 2000

Agro Pontino. Storia di un territorio, a cura del Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino, Formia – Latina 2000

S. BUFFOLI, *Dalla palude a ... Pontinia, Brescia, 1980*

Latina. Storia di una città, a cura di R. MARIANI, Firenze 1982

L. CARDARELLI – M. FERRARESE, *I giorni di Latina dal '32 ad oggi, Velletri* 1978

O. GASPARI, *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista, Biblioteca di storia contemporanea. Prefazione di Gabriele de Rosa, Brescia* 1985

O. GASPARI, *Il mito di Mussolini nei coloni veneti dell'Agro Pontino, in "Sociologia", Rivista di Scienze sociali dell'Istituto Luigi Sturzo, a. XVII, nuova serie, n. 2, 1983, Roma pp. 155 - 174*

R. MARIANI, *Fascismo e città nuove, Milano* 1976, p. 180

E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al fascismo, Cierre* 2008

M. TIEGHI, Sabaudia. Storia viva di una città nei racconti dei protagonisti , Latina 1999

E. FRANZINA - A. PARISELLA, La Merica in Piscinara, Abano Terme 1986

A. PENNACCHI, Canale Mussolini, Milano 2010

A. PENNACCHI, Canale Mussolini , seconda parte, Milano 2015

A. PENNACCHI, Palude, Roma 1995

Lungo Canale Mussolini, a cura di R. CAPUTO, Milano 2020